

Il ministro Ponzio Vaglia telegrafava alla famiglia le condoglianze del Re, ricordando come il defunto e valoroso superstita delle guerre per l'indipendenza nazionale fosse particolarmente caro a Sua Maestà. Il marchese Guiccioli telegrafava anche le condoglianze della Regina Margherita alla vedova contessa Pierina Chiabrera Mazza.

Alla famiglia pervennero innumerevoli telegrammi e, tra essi, quelli del ministro della guerra Spingardi, dei generali Brusati, Vecchio e Sanminiatielli, del sindaco di Palestro, degli ufficiali del 4° bersaglieri, del presidente dei Reduci Vercellesi, del commissario prefettizio di Vercelli ecc.

×

In memoria del Generale Conte Chiabrera

Dall'egregio sig. A. S. anima affezionata e devota di amico dell'illustre estinto, riceviamo, con preghiera di pubblicazione, il seguente scritto.

« Il tricolore da Esso sempre difeso avvolse la fredda salma: ultimo meritato onore al prode soldato, al perfetto gentiluomo, all'uomo di animo fiero e generoso e di illibata probità.

« La famiglia, gli amici, la città natale devono alla memoria dell'onorando vegliardo rimpianto ed affetto grande. Riposa in pace, venerando amico. Noi ci rivedremo lassù ».

Il comitato del battaglione
studenti lombardi 1848-49
A. S.

Il Prigioniero

L'ultimo atto del dramma è finito e il vecchio sultano prova le amarezze della prigionia dopo d'aver provato le ansie della sorte incerta.

D'un tratto, mentre la stanchezza della vita turbata da delitti già ne abbattava lo spirito, questo erede di una potente dinastia viene sbalzato dal trono, cacciato dal marmoreo palazzo, snidato dalle dolcezze profumate di beltà circasse, maledetto nell'ultimo suo rifugio ove giunge a turbarlo ancora sinistramente il rombo del cannone costituzionale. La storia della Turchia, la storia epica e rigata di sangue, la storia dei delitti e delle glorie, dei grandi generali e dei grandi delinquenti coronati finisce miseramente in questo rombo di cannone costituzionale.

Se Buyuk il Grande à udito questo rombo dalle volte del tempio di Allah certo sorrise stringendo nel sogno e nel sonno secolare la sfavillante scimitarra che lo aveva fatto padrone di Costantinopoli.

Ma il conquistatore ridotto in polvere avrà pur compreso che le salve del cannone costituzionale manifestano la inevitabile decadenza dei turchi degeneri, turchi che non sanno più cingere la spada e dopo d'aver rinunciato ad essere eroici si

lusingano di diventar uomini trasformandosi in burattini costituzionali.

In mezzo a questa gazzarra più o meno costituzionale, in fondo a questo vasto teatro turco ove reciteranno malamente filodrammatici e scimmie in abiti europei imitando le volgarità e le ruberie dei parlamenti europei, io scorgo una sola cosa notevole: un trono dorato e macchiato di sangue che si sfascia, un trono da cui precipita un pallido fantasma di vecchio imperatore, un livido simulacro di monarca circondato da altri fantasmi sanguinari che cercano di afferrarlo, circondato da un nugolo di giovani bellezze che invano attendono da lui un sorriso.

La storia dell'impero ottomano è finita in questo immenso quadro che potrebbe figurare in un scenario di grande ballo musicato, tanto più che le numerose schiere di danzatrici potrebbero forse raggiungere il numero delle bellissime favorite dagli occhi di fuoco.

E' notevole la semplicità colla quale si è chiusa la storia di un grande impero, una semplicità burocratica in perfetto contrasto con le tradizioni storiche. I buoni borghesi si rallegreranno constatando che la deposizione di Abdul-Hamid si sia ottenuta senza colpi di scena e senza grande spargimento di sangue e si persuaderanno che la civiltà è finalmente entrata nella barbara Costantinopoli. Anche Luigi XVI venne detronizzato quasi cortesemente e decapitato poi per un legittimo voto dell'Assemblea. Ciò non accadrà certamente al sanguinario monarca testé spodestato; e i buoni borghesi potranno rallegrarsi di non veder ripetute le terribili vendette popolari di un secolo fa.

Una buona prigionia ridurrà all'impotenza il monarca, impotenza ben s'intende politica, perchè se la reggia sia sfollata di circasse, si può ben supporre che i giovani turchi non abbiano intenzione di ridurre all'inazione i vecchi turchi, siano essi o non monarchi spodestati. Chè se al vecchio capo di tutte le spie ottomane fosse interdotta la facoltà di ammirare sia pure senilmente le bellezze circasse, da quale tedio non sarà egli assalito non potendo più dedicarsi ai molteplici e svariati delitti che sono un bisogno della sua psiche? Gli basteranno forse le pareti marmoree della sua prigionia, i vetri colorati dietro i quali il panorama del Bosforo assume tinte fantastiche, il chioccolo dei zampilli balzanti qua e là per le folte macchie di verzura dei silenziosi giardini?

Bisogna convenirne, è ben dura la sorte di questo sovrano che non ha glorie da ricordare, che non ha più gioventù da immolare sull'altare della grazia femminile, non più potenza, non più speranze! Chè se il suo occhio cadrà sugli innumerevoli principi formicolanti nella Corte, principi nati dalle innumerevoli favorite, da quale ironico tormento non sarà egli preso pensando che non avrà più un briciolo di principato da concedere in dotazione a tanti piccoli monarchi

aspettanti una mezzaluna aurea ed un ben fornito harem.

Questo vecchio sultano potrebbe occupare utilmente il suo tempo scrivendo la storia di tutti gli intrighi svoltisi nella reggia durante gli ultimi trent'anni: sarebbe un ciclo romanzesco e tragico di sommo interesse, e potrebbe chiudere la narrazione delineando l'inconcludente profilo di suo fratello che viene sbalzato dai tranquilli ozii letterari nelle burrasche parlamentari e al dovere increscioso di vigilare a che il nuovo regime non venga macchiato dagli inevitabili scandali parlamentari e non dilapidato dai soliti ladri più o meno costituzionali.

ARGOW.

FRA TOCCHI E TOGHE

TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 23 Aprile

Furto — Alla Ditta Fratelli Scarrone, proprietaria di un mulino e di una segheria idraulica nel borgo Ghiare di Incisa Belbo, da tempo mancavano di tratto in tratto quat trini dal cassetto di un tavolo esistente nel mulino. Dispose un servizio di vigilanza ed un bel giorno sorprese il proprio garzone *Croce Carlo*, d'anni 27, il quale con un ordine apriva il cassetto impossessandosi di L. 7,80. Messo alle strette confessò di avere anche commesso i furti precedenti e, tratto in arresto, venne rinviato a giudizio per rispondere del reato di furto aggravato di circa L. 500.

All'udienza, per istessa dichiarazione del denunciante sig. Scarrone la cifra diminuì, ed il Tribunale, tenuto calcolo anche dell'avvenuto risarcimento del danno, condannava il *Croce* alla pena della reclusione per mesi dieci.

Difensore: Avv. Giardini.

×

Furto — *Cavallero Antonio e Rinaldi Giovanni*, residenti a Calamandrana, erano stati rinviati al giudizio del Tribunale per rispondere del delitto di furto aggravato a sensi dell'articolo 404, n. 3, 4 e 6 del Cod. Pen., per avere di correità nella notte dal 12 al 13 luglio 1908 in Calamandrana dalla casa di abitazione di Borello Giuseppina dove si sarebbero introdotti mediante insalazione per una finestra, rubato un baule chiuso, in danno di Redda Giovanni, e che poi aprirono e scassinarono asportandone biancheria, orologio d'oro con catena, un portafoglio contenente L. 50, ecc.

In esito al dibattimento, nel quale vennero escussi numerosi testimoni che specialmente scardicarono l'attendibilità della prova accusatrice, il Tribunale pronunciava sentenza di assolutoria per entrambi gli imputati.

Parte Civile: Avv. Cocito e Proc. Avv. Caratti.

Difensori: Avv. Braggio e Bisio.

×

Truffa — Certo *Badino Felice* di Roccagrimalda aveva sporto denuncia

a carico di *Rossi Domenico* detto *Giugione* di Rivalta Bormida indicandolo come quegli che, in compagnia di altra persona non identificata, il giorno 9 luglio 1908 lo aveva, giocando nel Caffè della Bollente, truffato di circa un centinaio di lire.

Il *Rossi* protestò la propria innocenza affermando essere il *Badino* caduto in un deplorabile equivoco, e poichè la causa era già stata in precedenza portata in discussione, il Tribunale, nell'intento di chiarire la verità dei fatti, aveva debiterato una istruttoria supplementare.

Rossi fu nuovamente portato a giudizio, e malgrado le rinnovate proteste d'innocenza venne condannato dal Tribunale alla pena della reclusione per quattordici mesi, multa ed accessori di legge.

Parte Civile: Avv. Pastorino e Avv. Proc. Bottero.

Difensore: Avv. Giardini.

×

Udienza 26 Aprile

Le delizie delle cariche pubbliche — Ad esse pensavamo assistendo lunedì in Tribunale allo svolgersi del dibattimento nel quale l'ottimo amico nostro sig. *Luigi Moreno* era chiamato a rispondere del reato di oltraggio al Sindaco di Cartosio, commesso in pubblica seduta consigliare. Ed ecco come.

A *Cartosio*, come è noto, dimora colla famiglia nella stagione estiva il Dott. Cav. *Dodero*, il quale fu per parecchi anni Sindaco di quel Comune, acquistandosi, per l'opera alacre data all'amministrazione locale e per provvida liberalità, titoli non pochi di benemerita. Ciò non impedì che un giorno fosse fatta contro il venerando uomo una strana denuncia. Nell'agosto u. s. un drappello di cavalleria di passaggio per le manovre pernottò a *Cartosio* in un'area di proprietà del Cav. *Dodero*. Il Comune fornì la paglia occorrente e poichè i residui poco olezzanti del pernottamento ingombravano il terreno ed ammorbavano la casa, il Cav. *Dodero* diede ordine che tutto fosse tolto e deposto, a disposizione dell'autorità, in un vicino suo podere.

Da ciò una denuncia contro il Cav. *Dodero* ed il mezzadro che aveva operato il trasporto ed una imputazione.... di furto a carico di entrambi che il Pretore di *Ponzone* mandò assolti per inesistenza di reato.

Ma la peripezia giudiziaria del Cav. *Dodero* ne ingenerò altra a carico del sig. *Luigi Moreno*. Prima del dibattimento svoltosi alla Pretura di *Ponzone*, il Sindaco aveva convocato il Consiglio Comunale per discutere l'eventuale autorizzazione a stare in giudizio come parte civile. Il sig. *Luigi Moreno*, il quale non sapeva darsi ragione del come un venerando e benemerito uomo avesse potuto per un fatto simile essere denunciato come autore di un volgare malefizio, protestò nella seduta consigliare con parole vivaci, all'indirizzo del Sindaco sig. *Milano*, che, inserite a verbale, costarono anche a lui una querela per offesa all'autorità sindacale ed il rinvio al giudizio del Tribu-